

CHIGIANA

INTERNATIONAL FESTIVAL & SUMMER ACADEMY
SIENA 5 LUGLIO - 3 SETTEMBRE 2020

 **OURSOUNDS**
Music over the distance

27 LUGLIO - ORE 21,15
CHIESA DI SANT'AGOSTINO, SIENA

Senza vento

ALESSANDRO CARBONARE clarinetto
ANTONIO MENESES violoncello
LILYA ZILBERSTEIN pianoforte

Ludwig van Beethoven

Bonn 1770 - Vienna 1827

Sette variazioni in mi bem. magg. WoO46 (1801)
sul tema "Bei Männern, welche Liebe fühlen"
da "Il flauto magico" di Mozart

Ludwig van Beethoven

Trio n. 4 in si bem. magg. op. 11 (1797)

Allegro con brio

Adagio

Allegretto con variazioni

Salvatore Sciarrino

Palermo 1947

Senza vento (2020)

(commissione Accademia Chigiana, *prima assoluta*)
per violoncello

Robert Schumann

Zwickau 1810 - Eindhoven, Bonn 1856

3 Romanze op. 94 (1849)

per clarinetto e pianoforte

Nicht schnell

Einfach, innig

Nicht schnell

Johannes Brahms

Amburgo 1833 - Vienna 1897

Trio n.5 in la min. op. 114 (1891)

Allegro

Adagio

Andantino grazioso. Trio

Allegro

Il concerto di questa sera offre un programma vario ma denso. La proposta musicale è incardinata su alcune opere cameristiche di tre monumentali autori tedeschi che ben rappresentano le declinazioni musicali del Romanticismo storico. Un brano per pianoforte e violoncello e un trio del primo periodo di Ludwig van Beethoven, che segna la fine del periodo Classico; tre romanze per pianoforte e clarinetto composte da Schumann a metà dell'Ottocento, pieno Romanticismo, e ancora un trio di Johannes Brahms creato sul finire del secolo. Al centro della serata, sia in senso reale, sia in senso metaforico, un brano per violoncello solo, composto per l'occasione dal maestro Salvatore Sciarrino su commissione dell'Accademia Chigiana.

Sette variazioni in mi bem. magg. WoO46

su "Bei Männern, welche Liebe fühlen" da "Il flauto magico" di Mozart

Come recita il titolo, si tratta di un brano costruito su un tema musicale non originale di Beethoven, bensì tratto dal *Singspiel* "Il flauto magico", una delle ultime opere di Wolfgang Amadeus Mozart, che gode ancora oggi di grande successo e diffusione. È l'ottavo numero del primo atto e si tratta di un duetto che coinvolge la figlia della regina della notte, Pamina e Papageno l'uccellatore che accompagna il principe Tamino nell'ardua impresa di ricerca e liberazione della principessa, che esordisce cantando: agli uomini, che provano amore, non manca nemmeno un buon cuore.

Andantino



Concludono il duetto ripetendo insieme: «Mann und Weib, und Weib und Mann, reichen an die Gottheit an», («l'uomo con la donna e la donna con l'uomo s'innalzano fino alla divinità»). Nel tema di Beethoven è il pianoforte a tradurre in suoni la voce di Pamina, a cui fa seguito in acuto la risposta del violoncello a completare la frase musicale in una prima esposizione pacata in piano. Da qui in poi si susseguono le 7 differenti variazioni, versioni della stessa melodia che cambia in carattere, timbro, sfumature dinamiche, ritmo e tonalità, in un dialogo a due voci ora acceso e in contrasto, ora coincidente in una comunione d'intenti, uno

scambio di ruoli in un'alternanza di tempi, struttura metrica, articolazione del discorso e senso espressivo delle frasi.

Un esempio del primo Beethoven che attinge a materiale classico, da cui trae ispirazione per costruire un suo stile personale e superarlo, esplorando e portando la forma del tema con variazioni nella musica cameristica dell'ultimo periodo al massimo stadio elaborazione.

Trio n. 4 in si bem. magg. op. 11 per pianoforte, clarinetto o violino e violoncello è dedicato alla contessa von Thunn, madre di un mecenate di Beethoven. Composto nel 1797 inserisce in organico il clarinetto, strumento a fiato che si afferma e perfeziona negli anni 90 del Settecento, quando Beethoven compone il brano. Probabilmente per motivi di diffusione commerciale ne prevede l'esecuzione anche con violino, più in voga del nuovo strumento a fiato, il cui particolare timbro e tecnica sono in fase di definizione. Il trio è anche detto "Gasshauer", nenia di strada, per la citazione nell'ultimo movimento di un tema da un'opera che godeva di certa popolarità tra gli ascoltatori dell'epoca. La tonalità di impianto del brano, si bemolle maggiore, tiene evidentemente conto della costruzione del clarinetto, strumento "tagliato in si bemolle" e quindi traspositore rispetto a pianoforte e violoncello. La forma della variazione, quindi, ritorna anche in questo secondo brano della serata, nel suo terzo e ultimo movimento, dopo i primi due articolati secondo le regole della "forma sonata", un sistema di opposizione di due melodie principali, temi, solitamente dalle caratteristiche contrastanti, che dopo una sezione centrale di sviluppo di alcuni tratti costitutivi della melodia, vengono riproposti nella conclusione.

Si riportano qui di seguito le note introduttive alla partitura di "Senza vento" di Salvatore Sciarrino, brano per violoncello solo, redatte dall'autore stesso.

Senza Vento per violoncello

Immaginate una melodia ariosa, che continuamente si rigenera sdoppiandosi, come avesse in sé incorporato il principio dell'eco.

I miei ricercari si accostano allo spazio vitale che ci avvolge, e raccolgono segnali dal microcosmo dei viventi. Segnali significativi, connessi a un certo tempo,

a un certo luogo. Filtrati attraverso le geometrie della musica.

Chiamiamolo ambiente o natura, o nascere della coscienza di esistere e percepire. Dovremmo riflettere che è la realtà a creare i sensi, non solo a stimolarli. Oserei qui invocare Empedocle: la realtà è sacra, tutto è intelligente.

Quando ci destiamo non siamo noi che ci mettiamo in moto né, come pensavano alcuni antichi, sono le cose a colpire i nostri organi. Nella sua unicità ciascuno è tutt'uno col mondo, dal quale l'essere non può prescindere. Lo sguardo non è l'occhio né qualcosa che lo riempie, eppure non c'è altro al di fuori di noi e niente di noi al di là della percezione.

Persino la scienza conduce ad analoghe riflessioni. Prendiamo la teoria della relatività: essa presuppone un osservatore, senza il quale nessuna misurazione sarebbe concepibile. La scienza dunque può giungere al punto in cui nega la sua stessa oggettività.

Malgrado la ragione creda di guidare la nostra vita, l'emozione che ci sorprende e opera in noi, è vasta complessa e radicata più di quel che vorremmo spiegare. L'affettività si mescola a tutte le nostre azioni, al punto da non poterla distinguere. Forse anche per questo tendiamo a sottovalutarne le funzioni e fors'ancora ignorarle. Non a caso, fra le dee della mitologia, solo la ragione nasce armata, non la passione, poiché l'amante è *ferito* da Amore.

Ogni percezione, ogni pensiero, possiede invero un suo colore emotivo, che non è possibile scindere dallo stesso configurarsi del pensiero.

Torniamo all'echeggiare che, momento per momento, rigenera la melodia come dall'interno. Nell'universo ogni cosa è periodica, sale e scende, vibra poi tace, s'accende e oscura. Questo il respiro del mondo, di cui nessuno può fare a meno. Ogni luce produce un'ombra e ogni suono una eco di risposta, ogni frase un'altra frase.

Immaginate una melodia ariosa in un'atmosfera insolitamente tranquilla, senza vento. Il canto salta da un registro all'altro, quasi a formare una stratificazione di echi. Se ne distaccheranno semi, tremolanti suoni, dei quali si costella una scena effimera, su cui (accade sempre) sta calando la notte.

Questa composizione è scritta per Antonio Meneses, un musicista che ammiro.

Salvatore Sciarrino

Tre Romanze op. 94

Composto alle soglie del 1850, il brano è il frutto di un periodo di estremo benessere e creatività nella vita di Robert Schumann, in forte contrasto con gli avvenimenti rivoluzionari in atto a Dresda e dintorni. Dal febbraio 1894 si dedica alla composizione di numerose opere cameristiche specialmente per coro e pianoforte, ma anche per strumenti e pianoforte.

Composto per oboe o violino viene spesso eseguito da clarinetto, si apre su uno struggente arpeggio di la minore in tempo ternario e di struttura ternaria (ABA), come ciascuna delle 3 romanze. Il secondo movimento nella tonalità parallela di la maggiore è leggermente più mosso e in tempo quaternario, più scorrevole rispetto al primo anche per il carattere più semplice, spensierato. Sin dall'inizio il pianoforte accompagna e asseconda il discorso musicale del clarinetto. Nella sezione centrale, introdotta da una singola nota in sforzando, l'atmosfera si incupisce e si passa alle tinte della tonalità di fa diesis minore, correlata a quella maggiore, sin qui utilizzata. Nella ripresa è ripristinata la tonalità maggiore d'impianto e ritorna il tema, la melodia principale già udita in apertura.

L'ultimo movimento "Nicht schnell" non veloce, richiama nelle prime battute la tonalità minore del primo movimento, presto cambiata grazie a un passaggio cromatico, nella sua relativa maggiore, più brillante verso cui di tanto in tanto è richiamata. La sezione centrale B è introdotta da un breve intervento di pianoforte solo. Si approda a conclusione attraverso una breve ed efficace coda dalla melodia sinuosa e morbida.

Trio n.5 in la min. op. 114

Conclude la serata il secondo trio inserito in programma del compositore tedesco legato alla famiglia di Robert e Clara Schumann. La musica da camera composta da Johannes Brahms occupa ampio spazio rispetto alla sua produzione totale, più o meno quanto la musica teatrale di Richard Wagner ha avuto all'interno della sua intera produzione musicale. Assieme al quintetto con clarinetto op.115 e le due sonate per clarinetto/viola op.120 il trio in la minore op.114 rientra negli ultimi lavori da camera dell'autore. La costruzione in 4 movimenti è equilibrata nella struttura e nell'estensione delle singole sezioni interne, che nella loro diversità e alternanza conferiscono varietà e catturano l'attenzione dell'ascoltatore che di volta in volta viene coinvolto in tumultuosi passaggi e cullato dal timbro caldo di violoncello e pianoforte, spesso coalizzati nel dialogo col clarinetto. Straordinaria la capacità di

Brahms di mettere in risalto le caratteristiche timbriche e l'estensione ampia e singolare del clarinetto dal registro dello *chalumeau*, più pastoso, dei gravi a quello potente e squillante del registro da "clarina", oltre al sapore dolciastro, autunnale del registro centrale. Vincente l'accostamento timbrico col violoncello, strumento versatile e ricco anch'esso per la grande estensione e gamma di possibilità utilizzate dal compositore in contrasto o in associazione a quello di pianoforte e clarinetto, il tutto condito con la densità contrappuntistica della trama delle tre voci, sfociante in soluzioni armoniche e ritmiche che enfatizzano la complessa, ma ammaliante articolazione sintattica del discorso musicale.

Alessandro Carbonare è primo clarinetto dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia dal 2003, vive per un periodo a Parigi, ricoprendo per quindici anni la stessa carica all'Orchestre National de France. Sempre in tale ruolo collabora con Berliner Philharmoniker, Sinfonica di Chicago e Filarmonica di New York.

Si contraddistingue in importanti concorsi internazionali a Ginevra, Praga, Tolone, Monaco di Baviera e Parigi. Dal suo debutto con l'Orchestra della Suisse Romande di Ginevra, si esibisce come solista in tutte le orchestre più prestigiose in Italia e all'estero, quali l'Orchestra Nazionale di Spagna, Filarmonica di Oslo, Orchestra della Radio Bavarese di Monaco, Wien Sinfonietta, Orchestra della Radio di Berlino, Tokyo Metropolitan Orchestra, Camerata Salzburg.

Incide gran parte del repertorio per clarinetto per Harmonia Mundi e DECCA dando grande impulso alla nuova musica composta per il proprio strumento, commissionando a Ivan Fedele, Salvatore Sciarrino, Luis De Pablo e Claude Bolling nuovi concerti per clarinetto.

Appassionato cultore della musica da camera, collabora regolarmente con eminenti artisti ed amici tra cui Mario Brunello, Marco Rizzi, Pinkas Zukerman, Yuja Wang, Alexander Lonquich, Andrea Lucchesini, il Trio di Parma, Enrico Dindo, Massimo Quarta e i Quartetti Casals, Brentano, Modigliani, Kelemen, Adorno e Cremona. È invitato in qualità di "guest professor" nei conservatori e istituti musicali di tutto il mondo: Royal College di Londra, Juillard School di New York, Conservatoire national supérieur de musique di Parigi, School of Arts di Tokyo e siede in giuria ai maggiori concorsi clarinettistici internazionali.

Su personale invito di Claudio Abbado, accetta il ruolo di primo clarinetto nell'Orchestra del Festival di Lucerna e nell'Orchestra Mozart, con la quale registra il Concerto K622 con il clarinetto di bassetto (DG), aggiudicandosi così un Grammy Award nel 2013. Il suo impegno sociale lo porta a sostenere progetti che possano contribuire al miglioramento della società attraverso l'educazione musicale, assistendo ad esempio Claudio Abbado nel progetto sociale dell'Orchestra Simon Bolivar e delle orchestre infantili del Venezuela.

Tiene il corso di perfezionamento di clarinetto al Chigiana International Festival & Summer Academy di Siena e ai Corsi dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma.

Il canale satellitare SKY-CLASSICA gli dedica un ritratto per la serie "I Notevoli".

Antonio Meneses nasce in Brasile, a Recife, nel 1957 da una famiglia di musicisti e inizia gli studi musicali all'età di dieci anni. A sedici anni incontra il famoso violoncellista Antonio Janigro, che lo porta in Europa a seguire i suoi corsi a Düsseldorf e Stoccarda. Nel 1977 vince il primo premio al 'Concorso Internazionale ARD' di Monaco e nel 1982 riceve il primo premio e medaglia d'oro al 'Concorso Čaikovskij' di Mosca.

Nelle principali città in Europa, America e Asia, si esibisce con le più rinomate orchestre e collabora con direttori del calibro di Abbado, Albrecht, Blomstedt, Bychkov, Chailly, Davis, Dutoit, Gatti, Järvi, Jansons, von Karajan, Muti, Oue, Previn, Rostropovič, Sanderling, Temirkanov e Thielemann.

È regolarmente invitato in numerosi festival musicali quali il Festival di Salisburgo, Festwochen di Vienna e Berlino, Festival Primavera di Praga, 'Festival Pablo Casals' di Porto Rico, Mostly Mozart Festival di New York, Festival di Tanglewood e Ravinia, Festival di Lucerna e Festival di Colmar.

Molto attivo nel campo della musica da camera, dall'ottobre 1998 al settembre 2008 è membro del leggendario Trio Beaux Arts. Collabora con il Quartetto Vermeer e si esibisce in duo con pianisti quali Menahem Pressler e Maria João Pires.

Tra i recenti impegni di rilievo i concerti con la BBC Symphony Orchestra e Maxim Vengerov al Barbican Centre; concerti ai festival internazionali di Aldeburgo ed Edimburgo e recital alla Wigmore Hall.

Nella stagione in corso si esibisce a Lisbona e Firenze, in tour nel Sud America (Brasile e Colombia) e in Giappone.

In campo discografico Antonio Meneses effettua la registrazione del doppio concerto per violino e violoncello di Brahms con Anne-Sophie Mutter e il Don Chisciotte di Richard Strauss per Deutsche Grammophon con Herbert von Karajan e i Berliner Philharmoniker. Il suo primo CD in duo con Maria Joao Pires per DGG è pubblicato nel 2013, successivamente incide l'opera completa per violoncello di Villa-Lobos (Auvidis France e Bis), David Popper e C.P.E. Bach (Pan Records). Per AVIE incide le Sei Suite per violoncello di Bach, l'opera omnia per violoncello e pianoforte di Schubert e Schumann con Gérard Wyss, un cd con opere di Beethoven con Menahem Pressler e un disco nominato ai Grammy Awards con i Concerti di Elgar e Gál insieme alla Royal Northern Sinfonia e Claudio Cruz, con cui nel gennaio 2017 realizza la registrazione dei concerti di Schumann e Saint-Saëns e le Variazioni Rococò di Čajkovskij.

Oltre agli appuntamenti concertistici, tiene masterclass in Eu-

ropa (Madrid – Escuela Superior de Música Reina Sofía; Siena – Accademia Musicale Chigiana; Cremona), in America e Giappone.

Dal 2008 insegna presso il Conservatorio di Berna.

Lilya Zilberstein ottiene il primo successo internazionale nel 1987 al Concorso Busoni di Bolzano e già nell'anno seguente, in cui si diploma, la pianista moscovita intraprende una lunga tournée all'estero. Tiene concerti in quasi tutte le città europee e in Messico, Giappone, Corea, Canada e Brasile.

Inizia a suonare il pianoforte a 5 anni. Dopo 12 anni di studio con A. Traub alla Accademia di Musica Gnesin di Mosca e prosegue gli studi nello stesso istituto con A. Satz. Nel 1985 vince il primo premio al Concorso della Repubblica Federale Russa ed è vincitrice del *Vsesojùznyj Konkùrs* (All-union Competition) a Riga. Nel 1990 si trasferisce in Germania e l'anno successivo debutta nell'orchestra filarmonica di Berlino sotto la direzione di C. Abbado, gettando solide basi per una futura collaborazione anche con altre rinomate orchestre come Chicago Symphony Orchestra, l'Orchestra sinfonica Čajkovskij di Mosca, la London Symphony e la Royal Philharmonic Orchestra, l'Orchestra della Scala e la Staatskapelle Dresden.

Come a G. Kremer, A.-S. Mutter e K. Zimerman prima di lei, nell'agosto del 1998 le viene conferito il premio Accademia Musicale Chigiana di Siena.

Per la casa discografica Deutsche Grammophon Lilya Zilberstein incide otto dischi tra cui recital pianistici, il concerto per pianoforte di E. Grieg (Göteborgs Symfoniker, dir. Järvi) e il secondo e terzo concerto per pianoforte di S. Rachmaninov (Berliner Philharmoniker dir. Abbado). Incide l'opera integrale per pianoforte di Frédéric Chopin nel 1999 per la DG. Tra le numerose registrazioni realizzate di recente: le sonate di J. Brahms per due pianoforti con Martha Argerich per la EMI e di Clementi, Mussorgskij e Rachmaninov per l'etichetta Hänssler Classic.

Per molti anni svolge tour concertistici mondiali in formazioni cameristiche con M. Vengerov, con cui si esibisce per la prima volta nella sua città natale dopo 16 anni di lontananza. Nel 2019 il duo Argerich - Zilberstein festeggia il 20° anniversario di attività esibendosi in prestigiosi appuntamenti in Italia.

Tra gli eventi salienti della sua carriera rientrano anche un periodo in residenza con i Stuttgarter Philharmonikern, i concerti nel contesto dei Salzburger Festspielen und Osterfestspielen,

nonché il primo concerto per pianoforte di Brahms con i Düsseldorf Symphonikern sotto la bacchetta di A. Boreyko e il concerto per pianoforte meno eseguito di Čajkovskij, il terzo, con l'orchestra Gürzenich di Colonia diretta da D. Kitajenko, raccolti in un CD edito dalla Oehms Classics.

Lilya Zilberstein è membro di giuria in concorsi pianistici internazionali. Si dedica ormai da anni e con grande impegno alla didattica pianistica e alla formazione di giovani pianisti. Per 4 anni è stata professore ospite alla Hochschule für Musik und Theater di Amburgo. Nel 2015 ottiene la cattedra in pianoforte all'Università per Musica, Arti e spettacolo di Vienna in diretta successione a P. Badura-Skoda e O. Maisenberg. È docente all'Accademia Musicale Chigiana di Siena e tiene masterclass in tutto il mondo.

OURSOUNDS

Music over the distance

con il contributo di



con la collaborazione di



media partner



radioarte